

EDITORIALE

ANTONIO CASALE

LA MORTE ANNUNCIATA DI TAREQ AZIZ

L'ex vice presidente iracheno Tareq Aziz è stato condannato a morte. L'Alta corte penale di Baghdad ha previsto che la pena capitale sarà eseguita mediante impiccagione. Aziz è stato condannato nell'ambito del processo relativo alla chiusura dei partiti religiosi in Iraq. Insieme all'esponente cristiano sono stati condannati a morte anche l'ex ministro dell'Interno, Saadun Shaker, e l'ex segretario personale di Saddam Hussein, Abdel Hamid Hamud. La sentenza arriva da uno dei sette processi nei quali è imputato Tareq Aziz e riguarda la campagna avviata negli anni Ottanta contro i partiti politici sciiti filo-iraniani, che ha visto in quegli anni eseguire una serie di arresti e di condanne a morte nei confronti dei principali esponenti sciiti. Contro la condanna a morte di Aziz si è levata immediatamente la voce autorevole del Vaticano che si è augurato che "la sentenza contro Tareq Aziz non venga eseguita, proprio per favorire la riconciliazione e la ricostruzione della pace e della giustizia in Iraq dopo le grandi sofferenze attraversate". Lo stesso ha fatto il presidente Napolitano durante la visita di stato in Cina unendo la sua voce a quella dell'Unione Europea. Anche Marco Pannella ha tramutato il suo sciopero della fame per la "verità sulla guerra in Iraq" in sciopero della sete per scongiurare la morte del più autorevole rappresentante del regime a cui si vorrebbe tappare la bocca. Insomma, con diverse sfumature e punti di vista, sono tutti d'accordo che Aziz non subisca una barbara esecuzione capitale. Addirittura il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha sostenuto che la sentenza è ingiusta perché Aziz non si è macchiato di nessun delitto, ma anzi ha probabilmente fermato la mano omicida di Saddam in numerose occasioni. Tuttavia la simpatia che suscita al mondo occidentale il fatto che Tareq Aziz sia cristiano non può essere un argomento utile e convincente. Qualche commentatore ha fatto osservare che proprio la fede cristiana di Aziz avrebbe dovuto indurlo ad un dissenso più forte e radicale del regime sanguinario di cui era la seconda autorità. Qualcuno si

CONTINUA A PAG 2



Omicidio di Sarah Scazzi

Dalla tragedia umana alla spettacolarizzazione mediatica

SAVINO COMPAGNONE

La morte di Sarah Scazzi, scomparsa alla fine di agosto ad Aversa, ha rappresentato nelle ultime due settimane l'evento tragico sul quale si è sviluppato un ritmo impressionante di servizi e speciali nelle trasmissioni televisive più seguite dagli italiani, generando una vera e propria spettacolarizzazione mediatica. La vicenda, che è stata seguita nel corso di questi mesi con grande apprensione, dalla notizia della scomparsa, ha avuto fine con il suo tragico epilogo. Il ritrovamento del cadavere in una cisterna di raccolta d'acqua. Ma come si è comunicato questo dramma agli italiani? Non con una notizia nel puro stile giornalistico, rispettando il diritto dell'informazione e comunicando attraverso i telegiornali, ma nella maniera più assurda che si potesse immaginare: in diretta televisiva, durante una puntata di "Chi l'ha visto" dove, la conduttrice Sciarrelli, annunciava alla madre, in collegamento dalla sua abita-

zione, il ritrovamento e la morte di Sarah. E' da qui che vuole partire la riflessione, dal cinismo di una presentatrice che, pur di fare notizia, sceglie di non interrompere una trasmissione, per comunicare, in diretta, davanti ai nostri occhi, ad una madre che con il volto attonito ascolta inerme, la morte della figlia. Ma era davvero così importante la notizia da dare che il dolore di una madre che ha perso la figlia in una maniera così atroce? Si è trattato sicuramente di un'occasione perduta che poteva essere colta per provare a dare dignità al dolore privato di una famiglia limitandosi alla pura informazione, e invece si è violato per l'ennesima volta tale dolore, per costruire a tutti i costi l'evento mediatico in diretta, sfruttando la privazione culturale ed emotiva di una famiglia, quella di Sarah, facendola divenire compagnia teatrale e portando in scena lo spettacolo. La presenza massiva dei familiari di Sarah Scazzi in televisione: prima, durante e dopo il ritrovamento del corpo, rappresentano

la violazione di tutte le norme di pietà e di rispetto della privacy altrui violata. Mancavano solo che si mettessero telecamere e microfoni in casa Scazzi e in casa Misseri. E' chiaro che la responsabilità del triste spettacolo offerto rimane interamente giornalistica: di chi, cioè, dirige e conduce quelle trasmissioni. Anche se in questo caso il rispetto degli standard etici minimi e delle più basilari regole di deontologia professionale non sono venuti dai familiari della povera vittima, la loro disponibilità a essere protagonisti del macabro reality show intessuto intorno alla morte di Sarah non autorizzava e non giustifica la scelta di metterli al centro della ribalta mediatica, tra opinionisti e pseudo esperti malati di protagonismo. Ma la cosa che più lascia perplessi e che la spettacolarizzazione mediatica ha deviato l'attenzione della collettività dalla tragedia umana, spostando il problema, individuando un capro espiatorio altro, senza offrire gli elementi distintivi di un crimine così ef-

ferato e della natura stessa che lo ha generato. Rivolgendo l'attenzione altrove, si prova a far dimenticare di guardare dentro le nostre dinamiche sociali più ristrette, in quel mondo vicino, familiare, prossimo, in cui, spesso, si nascondono le pieghe della barbarie delle nostre vite. Non solo oggi il capro espiatorio è sempre più un prodotto dei media, ma il meccanismo è talmente radicalizzato da far sì che talvolta siano i media stessi a diventare il "capro", la ragione ultima su cui veicolare le nostre colpe e, quindi, la nostra salvezza. I media diventano la vittima sacrificale, ciò che è contemporaneamente origine della crisi e responsabile di una pacificazione ritrovata. Era troppo doloroso pensare che la follia espressa con l'uccisione di Sarah, venisse consumata dentro la famiglia, nelle insenature della nostra responsabilità di adulti, di mariti, mogli, genitori, figli. Quello che però indigna veramente nel profondo è che abbiamo letto di tutto, guardato servizi, assistito addirittura alla

simulazione. con attori protagonisti, degli interrogatori a Misseri, ma non abbiamo letto una, diciamo una, sola volta la parola che meglio inquadra l'orribile fine di Sarah: **pedofilia**. Sembra quasi che i media, ad un tratto, abbiano dimenticato questa parola, abbiano evitato di pronunciare la parola "Orco cattivo", che si nascondeva in famiglia e che insidiava con molestie, violenza, incesto, una ragazzina quindicenne, poi strangolata e profanata nel corpo inerme. Sarah uccisa in famiglia, quella famiglia tradizionale ancora, tante e troppe volte, un luogo di violenza, abusi e oppressione, sulla quale varrebbe la pena fare degli approfondimenti successivi. Nel frattempo non possiamo fare altro che chiederti scusa Sara, per non averti dedicato l'attenzione che meritavi, per non averti visto, gettandoti nel pozzo profondo della nostra insensibilità e indifferenza.

SEGUE PAG 1

LA MORTE ANNUNCIATA DI TAREQ AZIZ

è spinto ad affermare che la volontà di eliminare Aziz sia conseguenza del clima di annientamento fisico e culturale cui è sottoposta la minoranza cristiana ora più che durante il regime di Saddam. Fra tutte queste posizioni penso che la più corretta sia proprio quella del Vaticano che si astiene da giudizi di merito sul processo e sulle sue intenzioni, ma invoca un principio di umanità e di buon senso: "la ricostruzione della pace e della giustizia in Iraq". La pena capitale, infatti, è purtroppo attuata e sostenuta da molti paesi civili e democratici come gli Stati Uniti che ultimamente non si sono sdegnati di applicarla neppure ad una semi inferma di mente. Restando nell'ambito della legalità formale non si può disconoscere il diritto del governo Irakeno di applicare la propria legge e di applicarla col principio fondamentale che essa è uguale per tutti. Per l'affermazione di questo ed altri principi di democrazia si è fatta la guerra. Sarebbe oltremodo ingiusto che si permettesse l'esecuzione di tante altre persone solo perché meno note, com'è già avvenuto in passato senza troppo clamore. Invocare oggi il principio della disumanità della pena di morte sul caso di Tareq Aziz, per quanto condivisibile, rischia di diventare solo uno sterile slogan destinato all'insuccesso. Invocare invece il principio della "pacificazione sociale" come strategia politica per la ricostruzione dell'Iraq può certamente essere un argomento di maggiore valenza pratica e di forte pressione politica. Non è possibile infatti accettare che si vada a morire per un paese senza pretendere che si ascolti la propria voce sulle scelte più incisive per la sua vita. Talvolta invocare i principi più alti, per quanto bellissimi, rischia di confinare le proprie richieste nell'ambito dell'utopia. Chiedere, invece, l'applicazione del buon senso e della collaborazione induce a maggiore prudenza e rispetto. La verità è che la guerra in Iraq fu una scelta sbagliata, come si affannò a dire Giovanni Paolo II con quel poco di fiato che gli rimaneva in gola. Anche in quel caso i principi assoluti e ideologici presero il sopravvento sul buon senso e sulle strategie diplomatiche che proprio attraverso la mediazione di Tareq Aziz il Vaticano cercava di portare avanti.

XXXI domenica del Tempo Ordinario

"Oggi per questa casa è avvenuta la salvezza"

SAC. PASQUALE VIOLANTE

Siamo nuovamente messi di fronte alla figura del pubblicano nella pagina del Vangelo di questa domenica, come nella scorsa. Il pubblicano era un ebreo che riscuoteva le tasse per conto dell'amministrazione romana; era



per tanto, considerato traditore e impuro, perché era continuamente a contatto col denaro. Zaccheo era il capo dei pubblicani probabilmente di quella zona: Gerico, infatti, era una città prospera e situata lungo le grandi vie di commercio, per tale motivo vi si trovava una delle tre postazioni per il pagamento del pedaggio. Un tale peccatore desidera vedere Gesù, spinto probabilmente dalla curiosità perché la fama di Gesù si era ormai diffusa e, magari, la gente, che aveva appena assistito alla guarigione del cieco, correva in città a raccontarla. Era basso di statura. Il termine greco più utilizzato, *hēlikia*, può indicare anche una persona im-

matura. Era, dunque, impossibilitato a vedere Gesù perché limitato fisicamente, come il cieco, ma egli possedeva la vista, eppure era impedito. Sarebbe potuto andar via ma qualcosa dentro di sé lo spingeva a restare: il desiderio di vedere. Così sale sul sicomoro e i due sguardi si incrociano: Gesù avverte l'ardente desiderio di Zaccheo di vedere, la sua inconsapevole sete di salvezza, gli chiede ospitalità. Gesù che non lo aveva disprezzato come peccatore, ma accolto in quello sguardo, chiedeva a lui di accoglierlo nella sua vita con la salvezza che la sua persona rende presente: "oggi per questa casa è avvenuta la salvezza". Di fronte alla gra-

titù e alla sorprendente iniziativa di Gesù, che va in cerca per salvare coloro che sono perduti a causa del peccato, il pubblicano resta disarmato e rinuncia alle sue ricchezze che lo avevano reso "basso", "immaturato", "incapace di vedere". Il gesto di Gesù provoca il vociare della folla scandalizzata dal fatto che Gesù era "entrato per rimanere" presso un peccatore. E Gesù non solo gli perdona i peccati, ma lo ristabilisce socialmente, gli restituisce quella dignità di figlio di Abramo che gli altri gli avevano tolto disprezzandolo. È questo amore preveniente che è celebrato nella I lettura. Ogni creatura è amata da Dio perché tutte appartengono a Lui, e tutte

a Lui ritorneranno perché in esse è presente il Suo spirito incorruttibile. È sottolineata anche la pazienza di Dio che attende il pentimento dell'uomo mentre pian piano lo aiuta a rialzarsi fino a liberarlo totalmente da ogni iniquità. Il Giorno glorioso nel quale sperimenteremo pienamente questa liberazione dal peccato verrà presto. Ma Paolo avverte i tessalonicesi (II lettura): non è possibile conoscere "il quando" di quel giorno per cui è inutile allarmarsi continuamente assecondando pensieri personali, discorsi o falsificazioni di messaggi. Un'esortazione rivolta anche a noi e, direi, più che mai attuale.

Diamo un calcio alla disabilità:

Quando i bambini fanno "Ahò"...

RAFFAELLA BOCCIA

Questa settimana nella nostra rubrica ospitiamo di nuovo Francesca Capitelli che vuole parlarci di una bella iniziativa promossa dal noto calciatore Francesco Totti. Il racconto ci allarga il cuore e ci apre alla speranza che, chissà (= Chi sa = Colui che tutto sa), un giorno di un futuro speriamo non troppo lontano, anche intorno a noi possa nascere una realtà del genere! Grazie Francesca per il tuo contributo.

"Ahò, passame la palla". Tutti i bambini sono uguali e ancor di più lo sono i ragazzi della scuola calcio A.S.D. AXA di Francesco Totti, capitano della Roma dall'indimenticabile anno dello scudetto, nella stagione 2000/2001. Ma i ragazzi in questione sono bambini speciali. Per lo più sono persone affette da sindrome di

Down, bambini con gravissimi ritardi mentali e disabilità intellettive integrati con ragazzi normodotati. Un'iniziativa semplice per un problema molto difficile. Ma a volte capita che facendo cose semplici si ottengano risultati impensabili. Il progetto, chiamato "DIAMO UN CALCIO ALLA DISABILITÀ", nasce dall'esigenza di fornire una risposta chiara e concreta al desiderio dei ragazzi inversamente abili che vogliono praticare uno sport. Come Mattia, ad esempio, che all'inizio non capiva neanche come calciare il pallone o come Andrea che non capiva la differenza tra un compagno di squadra ed un avversario. Questa iniziativa ci propone per la prima volta il calcio in vesti particolari: come strumento di integrazione. E' proprio per questo che la mamma di Giacomo, un bam-

bino nato con una grave cardiopatia, a causa della quale ha dovuto subire numerosissimi interventi chirurgici, sente di dover ringraziare tutti, ma in particolare gli educatori che hanno reso possibile questa bellissima e fondamentale esperienza. "I nostri figli" -dice- "attraverso il gioco più vecchio del mondo hanno raggiunto degli obiettivi che finora nessuna terapia fatta ha saputo raggiungere". E ancora "La loro stima è aumentata. E' aumentato di pari passo il rispetto dei compagni di classe, dei parenti e dei vicini di casa nei loro confronti". Singolare è l'esperienza che ha provato mamma Laura verso suo figlio che vorrei riproporre per far sapere a tutti cosa provano questi ragazzi: "Tutto è cambiato il giorno che si è presentato in classe con la divisa dell'A.S.D. AXA Calcio con la

scritta Scuola Calcio Francesco Totti. Si parte così, con una frase buttata lì: Ma che, anche tu giochi a calcio?. Gli altri cominciano a parlarti e non ti scansano più". E' incredibile che possa bastare una cosa così. Intendiamoci. Chi non vuole vedere, continuerà a non vedere. Ma per chi è abituato a sentirsi messo da parte, ritrovarsi in mezzo a qualcosa, anche piccola come giocare in una partita in cui l'allenatore è Francesco Totti, è comunque tanto. Giocare a pallone esattamente come tutti, per questi ragazzi, è un modo per confrontarsi con i loro limiti, le loro paure, ma anche con le loro possibilità. E' un modo per tirare fuori se stessi, ma anche per riuscire a comunicare il loro mondo. Quello che sentono. Facciamo in modo che i ragazzi non siano più invisibili. Non solo chi è più debole può imparare di più stando con chi è più forte. Ma è vero anche il contrario. Soltanto l'esperienza può fartelo capire. E soltanto chi vive una realtà come questa

comprende veramente il significato dell'espressione "l'unione fa la forza". La differenza più grande tra vincere e perdere è che le vittorie sono di tutti mentre le sconfitte sono solo tue... Credere che qualcuno sia sconfitto in partenza significa condannarlo alla solitudine, credere che qualcuno ce la possa fare significa tirarlo fuori dalla solitudine. Questa non è una favola, nessuno pensa che basti mettere su una scuola calcio per risolvere tutto, la vita di questi ragazzi e delle loro famiglie può essere davvero complicata. C'è chi ha perso il lavoro per seguire suo figlio da vicino e chi invece un lavoro non riesce a trovarlo. Ore di fila per avere un permesso che alla fine neanche si riesce ad ottenere e scuole che non sono in grado di supportare né i ragazzi e né le famiglie. Qui non si stanno risolvendo i problemi del mondo, qui si gioca a calcio. Un calcio pulito. Tutti insieme, ognuno con la sua diversità. Qui ci basta sapere che si può fare.

Grazzanise

Halloween, giusto o sbagliato?

IVANA BERTONE

Pochi giorni prima che la festa di Halloween 2010 abbia inizio, in molti paesi si sente aria di festa per la preparazione del grande evento. Halloween è una festa tutta anglosassone, ma sta prendendo sempre più risonanza nella nostra cultura italiana. In molti si chiedono se l'evolversi di questa festa sia una cosa giusta o sbagliata. Pareri divergenti si riscontrano anche nelle menti dei più piccoli, c'è chi come Raffaele di soli dieci anni, non vede l'ora di festeggiare, e c'è chi invece come Giulia tredicenne al passo con i tempi, cate-

goricamente si oppone a tutto ciò trovando di cattivo gusto questa festa e ciò che essa implica. Travestimenti, paura, scherzi anche pericolosi, percorrono adesso anche le strade del nostro paese cercando di creare l'atmosfera giusta proprio come in America. Anche le generazioni meno giovani si ritrovano a dare senso a questo 31 ottobre che oramai è quasi entrato nel calendario delle nostre festività da celebrare a tutti i costi, tanti locali infatti organizzano serate a tema dalle quali non si può sfuggire. È usanza ad Halloween intagliare zucche con volti minacciosi e porvi una candela accesa

all'interno. Questa usanza nasce dall'idea che i defunti vaghino per la terra con dei fuochi in mano e cerchino di portare via con sé i vivi, è bene quindi che questi ultimi si muniscano di una faccia paurosa con un lume dentro, per ingannare i morti. Queste credenze sono probabilmente reminescenze dell'antico culto legato al fuoco sacro. Questa usanza fa riferimento anche alle streghe, che venivano bruciate sui roghi o impiccate; infatti, si pensava che queste vagassero nell'oscurità della notte per rivendicare la loro morte (abbigliate in maniera più o meno orrenda) ed approfittassero del maggior potere loro conferito durante la notte di Halloween. L'usanza è tipicamente anglosassone, ma probabilmente

deriva da tradizioni importate da immigrati europei. Nel mondo cristiano vi sono posizioni di aperta condanna contro tutto ciò che concerne questa festività. Anche Grazzanise in piccola parte risponde a questa festa, in tanti si sono organizzati per festeggiare e soprattutto tra i più piccoli vi è la famosa usanza di girare per le strade del paese, bussare alle porte delle case a ripetere la famosa frase: "trick-or-treat" (in italiano dolcetto o scherzetto) e tornare così a casa con la borsa piena di dolciumi soddisfatti per averne intascati a dismisura. Insomma il tutto è molto "italianizzato" ed in tanti pensano che si tratti semplicemente di una seconda festa di "carnevale".



ATTUALITÀ

KK

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITÀ E CULTURA

26 Ottobre 2010

Premio Alfonso Martucci

Presentato il primo volume dell'opera "Memorie" di A. Martucci

TERESA PAGANO

Il 26 ottobre scorso, presso la Facoltà di Giurisprudenza di S. Maria C.V. si è svolta la seconda edizione del "Premio Alfonso Martucci", organizzato dal "Centro Studi Alberto Martucci". La serata, che si è svolta presso l'aula D'Antona di Palazzo Melzi, è stata incentrata, non solo sulla premiazione dei vincitori del concorso, ma anche sulla presentazione del primo volume dell'opera "Memorie", di Alfonso Martucci, a cura di Patrizio Ranieri Ciu. La scelta dell'aula D'Antona, per la premiazione non è casuale, così come spiegato dal Professor Mariano Menna, che ha aperto la manifestazione sottolineando il profondo legame che da sempre vi è stato tra la Facoltà di Legge ed il Foro Sammaritano. Lo stesso Menna ha poi proceduto

alla proclamazione dei vincitori del Premio, che quest'anno è stato incentrato sul tema assai delicato del "diritto alla difesa". Al concorso hanno partecipato i giovani avvocati e praticanti iscritti all'Ordine del Foro Sammaritano, gli iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza e quelli della Facoltà di Lettere. La commissione per l'Ordine degli avvocati è stata costituita dal presidente Elio Sticco e dagli avvocati Luciano Costanzo, Vittorio Giacchino, Luigi Severino e Paolo Trofino. La commissione della Facoltà di Giurisprudenza è stata costituita dal presidente Lorenzo Chieffi, Preside della Facoltà, dal professore Gennaro Vittorio De Francesco, dal Presidente della Prima Sezione Penale del Tribunale sammaritano Giampaolo Guglielmo, dal Presidente della Seconda Sezione Penale Luigi Picardi, dal professore Mariano Menna e dall'avvocato

Andrea Pugliese. La commissione per la facoltà di Lettere è stata composta dal Preside dell'Ateneo Rosanna Cioffi e dai docenti Giancarlo Alfano, Laura Chioffi, Maria Luisa Chirico, Marcello Lupi ed Arianna Sacerdoti. Le categorie in gara erano 3, per la categoria "giovani", è stata premiata la dottoressa Puoti, il Premio è stato consegnato da Valentina Chirico; per la categoria "studenti di diritto" è stato premiato l'elaborato presentato dalla dottoressa Teresa Alesci, Premio consegnato dal Presidente del Tribunale sammaritano, Della Selva, infine l'avvocato Pugliese ha proceduto alla premiazione della vincitrice della categoria "avvocati", Michela Montella. Al termine della premiazione è stato lo stesso Patrizio Ranieri Ciu a presentare il primo volume dell'opera "Memorie" del principe del Foro

sammaritano. L'opera mira a trasmettere al lettore l'amore e la passione che il grande avvocato metteva nel proprio lavoro. "Alfonso Martucci è uno di quegli uomini che ha poco interesse alle proprie memorie - ha detto Ranieri Ciu - e ciò fa sì che la narrazione appaia come rubata da altri, quindi mai autocelebrativa". La manifestazione è stata arricchita dalla proiezione di voce, immagini e pensieri di Alfonso Martucci estratti da "L'Udienza è Aperta" del regista Vincenzo Marra, presentata anche alla Mostra Cinematografica di Venezia, e dalla rappresentazione de "Il sortilegio", drammatizzazione di Raffaella Lucia Pagliaro della X Declamazione Maggiore, tratta dalla XIX Declamazione Miores di Ps Quintiliano (regia di Ranieri Ciu). La serata si è poi conclusa con un ricordo di Martucci fatto dalla sorella Marinella e dal ni-

pote Alberto. Al termine della manifestazione ho incontrato una delle vincitrici, la dottoressa Alesci e le ho chiesto quale motivazione l'avesse spinta a partecipare "L'avvocato Martucci è per noi, che ci accingiamo ad intraprendere questa carriera un maestro, una figura di riferimento - ha detto Alesci - essermi classificata tra i vincitori è stato un grande onore". In merito, poi, al tema trattato, Alesci ha detto: "Nel mio elaborato ho approfondito il tema del diritto di difesa, in riferimento alla difesa d'ufficio. Essa oggi assume un ruolo importante, va tenuto conto, infatti, che dà ai soggetti, che non hanno la possibilità economica, le condizioni o le conoscenze necessarie, la garanzia della difesa in giudizio. Ha poi aggiunto la dottoressa: "Ritengo che

oggi si dovrebbe lavorare sulla responsabilizzazione dei difensori d'ufficio, perché, purtroppo, anche in ragione di una retribuzione spesso inadeguata, viene vista come un onere".



Sinodo dei Vescovi "La chiesa Cattolica in Medio Oriente: Comunione e testimonianza" "Un cuore solo e un'anima sola"

LUCIA CASAVOLA

L'ecumenismo è anzitutto un atteggiamento fondamentale, è un modo di vivere il cristianesimo. Non è un settore particolare, accanto ad altri settori. Il desiderio dell'unità, l'impegno per l'unità dipende dalla struttura dello stesso atto di fede, perché Cristo è venuto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Card. Ratzinger presso la Facoltà Valdese). Dopo due settimane di incontri, scambi di idee e opinioni, domenica 24 ottobre, si è chiusa l'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. L'Assemblea indetta dal Santo Padre, Benedetto XVI, circa un anno fa, nella Sala della Rocca del Palazzo Apostolico di Castel

Gandolfo, è stata chiusa con il Messaggio finale e l'elenco delle Proposizioni consegnate a Benedetto XVI. I due documenti sono il frutto di oltre 150 interventi che hanno dato vita a un intenso dibattito toccando diversi temi fondamentali per il Medio Oriente, culla della cristianità. Sono stati presenti 185 padri sinodali, tra i quali 9 Patriarchi, 19 Cardinali, 65 Arcivescovi, 10 Arcivescovi titolari, in rappresentanza di 5.707.000 cattolici, che rappresentano l'1,6 % della popolazione totale (356.174.000) dei 18 Paesi del Medio Oriente. Arabia Saudita, Bahrein, Cipro, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Iran, Iraq, Israele, Kuwait, Libano, Oman, Qatar, Siria, Turchia, Territori Palestinesi e Yemen:

questi i Paesi rappresentati, a cui vanno aggiunti i capi di 14 Diocesi della Curia Romana e altri di 19 Vescovi dai Paesi limofro dell'Africa, del Nord e dell'Est, come pure dei Paesi con consistenti comunità cristiane provenienti dal Medio Oriente, in particolare in Europa e in Nord America. All'Assemblea sinodale hanno partecipato anche, come Delegati fraterni, rappresentanti di 13 Chiese e comunità cristiane storicamente ben radicate nel Medio Oriente. Segno della volontà della Chiesa di proseguire il dialogo ecumenico è stata anche la presenza di rappresentanti ebrei e dell'Islam sunnita e sciita come il rabbino David Rosen, Direttore del Dipartimento per gli Affari Interreligiosi dell'American Jewish Committee, del sunnita Muhammad al-Sammak, Consigliere politico del Gran Mufti del Libano e dello sciita Ayatollah Seyed Mostafa Mohaghegh Ahmadabadi, membro dell'Accademia Iraniana delle Scienze. Il coinvolgimento di Ebrei e Musulmani si deve al Papa Benedetto XVI, il quale dopo il viaggio in Terra Santa aveva espresso la necessità di un'apertura interreligiosa. Molti in Occidente non sanno di che cosa si tratta. Il mondo cristiano del Medio Oriente è frastagliato, complesso e difficile da definire e districare. Eppure è la parte più antica della cristianità, quella che affonda le radici nella Chiesa apo-

stolica e dei Padri delle due prime grandi scuole teologiche, la antiochena e alessandrina. Comunità cristiane fiorenti che si sono logorate, nel tempo, sotto il peso della tradizione non rinnovata e sotto l'urto, talvolta sottile, di popoli ostili. Parliamo dell'Islam, una religione decisa ad affermarsi, che considerando i cristiani (e gli ebrei) come "dimmi" (protetti), in realtà, ospiti e non membri a pieno titolo. Le comunità di cui parliamo sono state logorate nel tempo anche da discussioni cristologiche che hanno determinato il rifiuto del Concilio di Calcedonia (451) e il conseguente scisma dalla Chiesa di Roma e da quella di Costantinopoli. Per molte ragioni e circostanze storiche avverse si sono trovate in una pericolosa solitudine, pur perseverando nella fede e nella pratica liturgica dei riti pervenuti intatti fino ad oggi e dando una eroica testimonianza di martirio. Ora, la crescita del fondamentalismo islamico in Medio Oriente e la situazione di conflitto in tutta la vasta area geopolitica, che provocano quella che è stata chiamata "la grande fuga", trovano una risposta (F. Scaglione, I cristiani e il Medio Oriente. La grande fuga. ed. S. Paolo). Il Sinodo si è rivolto ufficialmente solo ai membri delle Chiese orientali cattoliche. Il Papa, è evidente, non poteva evitare esplicitamente le Chiese che non riconoscono il suo primato. Tuttavia, la sua spinta orienta verso una unione vera tra i vari riti cattolici e poi tra i cattolici e i cristiani delle varie altre Chiese. Già nel decreto sulle Chiese cattoliche orientali del

Concilio Vaticano II era espressamente indicata come prioritaria la via dell'ecumenismo. I lavori dell'Assemblea hanno mostrato al mondo la complessità di questa terra "di incontro" (la Chiesa cattolica in Medio Oriente raccoglie ben sette riti), indicando anche quattro linee guida. Sul piano politico-istituzionale il Papa, nell'omelia alla conclusione dei lavori, ha dato due indicazioni importanti. In primo luogo ha ribadito che la pace è possibile e, per conseguirla, non vi è bisogno di fare l'inventario delle responsabilità o delle colpe, quanto piuttosto impegnarsi concretamente e, prima di tutto, pregare. La pace, inoltre, è il miglior rimedio per evitare l'emigrazione dal Medio Oriente". Il secondo punto è "la promozione di un'autentica libertà religiosa e di coscienza", diritti fondamentali della persona umana che ogni Stato dovrebbe sempre rispettare. Su questo punto, indicano i Padri sinodali, siamo invitati al dialogo interreligioso. Le ultime due indicazioni rimandano ai concetti presenti nel tema del Sinodo: la comunione "con i fratelli ortodossi e con le altre Comunità ecclesiali", fondata sulla verità che "non pone confini, ma apre". Tra gli altri temi affrontati dai Vescovi vi è quello delle Chiese in diaspora, con i problemi della assistenza agli immigrati che lavorano lontano dai loro Paesi, e della costituzione di gerarchie e rappresentanza delle Chiese

all'estero. Si tratta non solo di assistere momentaneamente singole persone, ma di costruire strutture ecclesiali e pastorali perché la loro fede non rimanga un vago ricordo dei loro paesi di origine. A tal proposito fa riferimento il contributo del Vescovo Bohdan Dziurakh, della Chiesa ucraina greco-cattolica, che afferma la necessità di una cura particolare negli immigrati ucraini presenti nelle diocesi latine. Il Padre sinodale sottolinea l'importanza di preservare la fede di questi uomini all'interno della tradizione orientale a cui appartengono, richiamando così l'orientamento verso una vera identità religiosa dell'individuo nel processo di integrazione. Le Chiese cattoliche di rito bizantino hanno come polo di attrazione la Liturgia, in essa si riconoscono e in essa hanno superato le persecuzioni del passato. Questa ha contribuito a conservare la fede cristiana, e la chiusura del Sinodo, sotto questa luce, porta con sé il proposito di preservare l'eredità spirituale che va condivisa con Roma. Il Papa rilancia l'essenza della "Chiesa come mistero di comunione che, per sua natura, è destinato a tutto l'uomo e a tutti gli uomini. In ogni tempo e in ogni luogo - anche oggi nel Medio Oriente - la Chiesa è presente e opera per accogliere ogni uomo e offrirgli in Cristo la pienezza della vita". Ne risulta il tema del prossimo Sinodo, che si terrà nel 2012: "Nova evangelizatio ad christianam fidem tradendam - La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana".



Presentato al Centro Fernandes il dossier "Caritas e Migrantes"

ASSUNTA MEROLA

Cinque milioni di immigrati in Italia. Il 60% è al Nord. I migranti in Italia sfiorano quasi i 5 milioni di presenze e sono il 7% della popolazione residente. Questi sono i dati più salienti emersi durante la presentazione del Dossier Statistico "Immigrazione- Dossier Statistico 2010 - XX Rapporto Caritas/ Migrantes 1991-2010: vent'anni per una cultura dell'altro".

La presentazione è avvenuta a Roma presso il Teatro Orione e, in contemporanea nazionale nelle diverse regioni italiane; in Campania la sede scelta è stata l'Auditorium del "Centro Fernandes" a Castel Volturno. Tra gli intervenuti il Direttore del Centro Fernandes, il dott. Antonio Casale che ha salutato i convenuti, l'Arcivescovo di Capua, Sua Eccellenza mons. Bruno Schettino, Presidente della Commissione Episcopale CEI per le Migrazioni, l'antropologo dott. Valerio Petrarca, dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", il responsabile per l'immigrazione della Caritas di Napoli dott. Giancamillo Trani, il Direttore della Caritas Regionale don Vincenzo Federico, l'Assessore regionale all'immigrazione e lavoro dott. Severino Nappi, a moderare gli interventi il dott. Carlo Lettieri, responsabile Caritas di Pozzuoli. Ai partecipanti, numerosi, è stata distribuita gratuitamente, grazie al sostegno dell'Assessorato al Lavoro ed Immigrazione della Regione Campania, una copia del Dossier Statistico che si presenta diviso in 50 capitoli, articolati a diversi livelli. In essi sono affrontati gli aspetti più im-

portanti del fenomeno migratorio, da quelli socio economici a quelli socio politici. Il professor Valerio Petrarca nel presentare il Dossier ha tenuto a sottolineare che solo un appassionato può leggerlo poiché trattasi di un'analisi dei dati statistici del fenomeno. I migranti non esistono come soggetti politici, talvolta siamo portati a pensarli come individui suscettibili di compassione mossa da sentimenti religiosi, in realtà il migrante è unicamente un uomo con una sua dignità, sradicato dalla sua terra e bisognoso di essere riconosciuto e amato pur nella diversità. I dati statistici esaminati, oltre a delineare l'orizzonte nazionale, hanno fornito elementi interessanti sulla regione Campania. Questa è setima in assoluto, tra le regioni italiane, per numero di residenti stranieri, che costituiscono il 26,5% del totale nel Meridione. Il Governo regionale non è rimasto insensibile a questi dati e ha avviato una politica volta all'integrazione dei migranti, intesa come inclusione sociale. In accordo con diversi Enti e le Forze dell'Ordine l'intento è quello di costruire sul territorio dei Presidi al fine di intercettare subito fenomeni di discriminazione e contrastarli per garantire la tutela dei diritti umani. Difatti, quella della xenofobia, anche nelle nostre terre, è una tentazione continua. La Caritas fotografa la realtà sociale dell'immigrazione in modo nitido anche se non fa riferimento ai clandestini presenti nella regione. La Campania è stata in quest'anno interprete delle nuove esigenze emanando una legge regionale sull'integra-

zione. Una prima tappa verso questo orizzonte è la costruzione di un dialogo fra associazioni di immigrati e Amministrazioni. In un quadro dove le politiche dell'immigrazione sono politiche di sistema diventa importante guardare al problema con l'ottica del lavoro. In questa prospettiva vi è l'intento di sostenere un piano, nella progettazione del lavoro in Campania, che veda l'inserimento dei cittadini e lavoratori immigrati. La cultura sociale regionale non può più prescindere dalla loro presenza, e da qui nasce l'esigenza di considerarli veri "soggetti produttivi". A tal fine è stata pensata una vera e propria politica di distribuzione agli immigrati dei beni confiscati alla camorra, il primo esperimento interesserà la nostra provincia. Si tratta per ora di un Protocollo che aspetta di essere attuato in atti amministrativi. I migranti presenti in Campania sono prevalentemente donne e, attualmente, si registrano cifre

interessanti riguardo all'aumento di giovani stranieri di seconda generazione. Per la loro "inclusione sociale" è allo studio un programma che punti sull'apprendistato lavorativo, quindi sulla formazione professionale, su un lavoro degnamente riconosciuto e sicuro, e sulla conoscenza della lingua, quale strumento di pieno inserimento nel tessuto sociale.

Il nostro Arcivescovo ha chiuso i lavori del convegno ricordando all'assemblea il problema, "invisibile" nel Dossier, dell'immigrato irregolare, proponendo la concessione del permesso di soggiorno a tutti gli immigrati a prescindere dalla certezza lavorativa, la quale non è esclusa, ma entra in atto solo in seguito. Egli ha ricordato che, da questo punto di vista, Castel Volturno è come un grande laboratorio umano nel quale gli immigrati devono potersi realizzare ed essere riconosciuti come cittadini attivi.



Il Saluto del direttore del Centro Fernandes

Con questo XX numero del dossier si celebrano i suoi 20 anni. E' un grande onore per me che questa edizione commemorativa si svolga presso il Centro Fernandes di cui sono indegnamente il direttore dal giorno della sua istituzione nel 1996. Nel 2011 celebreremo i nostri primi 15 anni di attività in questo territorio assunto a simbolo dell'accoglienza e delle contraddizioni del fenomeno migratorio in Italia. Scegliere Castel Volturno significa proprio rendere

omaggio allo sforzo di questa comunità di mantenere una convivenza pacifica nonostante il grave peso sociale che deve sopportare ed è anche un incoraggiamento per noi a proseguire sulla strada dell'accoglienza e dell'integrazione tracciata con volontà tenace e passione amorosa da Sua Ecc. Mons. Bruno Schettino. Nei giorni scorsi è stato assegnato il premio Jerry Masslo, ideato dalla CGIL alla sua prima edizione. Jerry Masslo è ormai noto per essere di-

venuto il simbolo di tutti i migranti sfruttati, forse il primo martire di queste terre purtroppo insanguinate. Jerry Masslo prima di andare nella tendopoli di Villa Literno avrà certamente trovato riparo tra queste mura come migliaia di suoi fratelli africani nei primi anni 90. A noi piace pensare, perciò, presentare qui l'opera più significativa nel campo dell'immigrazione è il riconoscimento più alto che potevamo ricevere, il miglior premio a tutte le nostre fatiche. Essa rac-

coglie in alcune pagine le speranze e le attese dei quasi 5 milioni di immigrati venuti nel nostro paese a ricordarci che "nessun uomo è straniero nel mondo". Parlare di loro e per loro nella maniera più serena e qualificata è il premio migliore a tutte le nostre fatiche. Alla sera quando cerco di chiudere la porta del centro, che resta sempre un po' aperta per il bisogno dell'ultimo venuto, me ne vado con il cuore pieno di gioia per il sorriso cordiale e affettuoso di questi ragazzi. Il loro sorriso è, infatti, la prova più evidente che ho fatto il mio dovere. In Un recente film di successo che parla del sud uno dei protagonisti dice: **Chi viene al sud piange due volte: quando arriva e quando se ne va**. Io vorrei dire con orgoglio e soddisfazione che chi viene al Centro Fernandes **"ride due volte"**: quando arriva perché ha trovato finalmente un porto sicuro in tanti naufragi e quando se ne va perché ha ritrovato la forza ed il coraggio per proseguire la sua avventura fra i mille pericoli e le tante disfunzioni del nostro paese". Ringrazio tutti gli intervenuti ed in particolare gli studenti e la dirigente dell'ISIS di Castel Volturno che ci offriranno i loro servizi ma soprattutto la testimonianza che dai giovani e dalla scuola può ripartire quella rinnovata "cultura dell'altro" che è lo slogan di questo dossier. Grazie.



SETTIMANALE DI FEDE

SPEC
Dos
CAR





Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020

Dall'accoglienza all'integrazione

Il 28 ottobre è stato presentato il documento della Conferenza Episcopale Italiana "Educare alla vita buona del Vangelo". Riportiamo di seguito il paragrafo 14 del primo capitolo "Educare in un mondo che cambia", dove i Vescovi affrontano il tema dell'accoglienza e dell'integrazione:

L'incontro e l'accoglienza tra gli uomini: «i vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine». In tale prospettiva, la nostra attenzione si rivolge in modo particolare al fenomeno delle migrazioni di persone e famiglie, provenienti da culture e religioni diverse. Esso fa emergere opportunità e problemi di integrazione, nella scuola come nel mondo del lavoro e nella società. Per la Chiesa e per il Paese si tratta senza dubbio di una delle più grandi sfide educative. Come sottolinea Benedetto XVI, «l'avvenire delle nostre società poggia sull'incontro tra i popoli, sul dialogo tra le culture nel ri-

spetto delle identità e delle legittime differenze».

I diritti fondamentali della persona devono costituire il punto focale dell'impegno di corresponsabilità delle istituzioni pubbliche nazionali e internazionali, che riusciranno a offrire prospettive di convivenza tra i popoli solo «tramite linee oculate e concertate per l'accoglienza e l'integrazione, consentendo occasioni di ingresso nella legalità, favorendo il giusto diritto al ricongiungimento familiare, all'asilo e al rifugio, compensando le necessarie misure restrittive e contrastando il deprecabile traffico di persone».

All'accoglienza deve seguire la capacità di gestire la compresenza di culture, credenze ed espressioni religiose diverse. Purtroppo si registrano forme di intolleranza e di conflitto, che talora sfociano anche in manifestazioni violente. L'opera educativa deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze,

promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione. Particolare attenzione va riservata al numero crescente di minori, nati in Italia, figli di stranieri.

L'acquisizione di uno spirito critico e l'apertura al dialogo, accareggiati da una maggiore consapevolezza e testimonianza della propria identità storica, culturale e religiosa, contribuiscono a far crescere personalità solide, allo stesso tempo disponibili all'accoglienza e capaci di favorire processi di integrazione.

La comunità cristiana educa a riconoscere in ogni straniero una persona dotata di dignità inviolabile, portatrice di una propria spiritualità e di un'umanità fatta di sogni, speranze e progetti.

Molti di coloro che giungono da lontano sono fratelli nella stessa fede: come tali la Chiesa li accoglie, condividendo con loro anche l'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

L'approccio educativo al fenomeno dell'immigrazione può essere la chiave che spalancano la porta a un futuro ricco di risorse e spiritualmente fecondo.



Estratto della scheda di sintesi del Dossier

Le opportunità connesse con l'immigrazione

Alla luce degli effetti della crisi bisogna chiedersi se gli immigrati, che contribuiscono alla produzione del Prodotto interno lordo per l'11,1% (stima di Unioncamere per il 2008), siano il problema o non piuttosto un contributo per la sua soluzione. Diversi studi, tra i quali quello della Banca d'Italia di luglio 2009, hanno posto in evidenza la funzione complementare dei lavoratori immigrati in grado di favorire migliori opportunità occupazionali per gli italiani. Venendo essi a mancare, o a cessare di crescere, nei settori produttivi considerati non appetibili dagli italiani (in agricoltura, in edilizia, nell'industria, nel settore familiare e in tanti altri servizi), il paese sarebbe impossibilitato ad

affrontare il futuro. È quanto ci è stato ricordato il primo marzo 2010 dal primo "sciopero degli stranieri", ispirato a una analoga manifestazione francese, con l'astensione dal lavoro e dagli acquisti e la presenza in piazza per far sentire la propria voce. In particolare, gli immigrati sono sempre più indispensabili per rispondere alle esigenze delle famiglie, come emerso in occasione dell'ultima regolarizzazione, chiusa a settembre 2009 con quasi 300mila domande: basti pensare che nella prospera Lombardia, nel 2015, le persone con oltre 65 anni saranno tre milioni, un milione in più rispetto al 2010, con un fabbisogno esponenziale di assistenza. Il Dossier, nelle indagini con-

dotte sui benefici e sui costi dell'immigrazione, ha evidenziato che gli immigrati versano alle casse pubbliche più di quanto prendano come fruitori di prestazioni e servizi sociali. Si tratta di quasi 11 miliardi di contributi previdenziali e fiscali l'anno che hanno contribuito al risanamento del bilancio dell'Inps, trattandosi di lavoratori giovani e, perciò, ancora lontani dall'età pensionabile. Essi, inoltre, dichiarano al fisco oltre 33 miliardi l'anno.

A livello occupazionale gli immigrati non solo incidono per circa il 10% sul totale dei lavoratori dipendenti, ma sono sempre più attivi anche nel lavoro autonomo e imprenditoriale, dove riescono a creare nuove realtà aziendali anche in questa

fase di crisi. Sono circa 400mila gli stranieri tra titolari di impresa, amministratori e soci di aziende, ai quali vanno aggiunti i rispettivi dipendenti. A Milano i pizzaioli egiziani sono più di quelli napoletani, così come sono numerosi gli imprenditori tessili cinesi a Carpi (Modena) e Prato, e quelli della concia ad Arzignano (Vicenza), in questo caso non solo cinesi ma anche serbi.

Ogni 30 imprenditori operanti in Italia 1 è immigrato, con prevalenza dei marocchini, dediti al commercio, e dei romeni, più propensi all'imprenditoria edile.

I numeri della Campania

PROVENIENZE CONTINENTALI	
Europa	61,3%(44,5%UE, 55,5% Extra UE)
Africa	18,00%
Asia	15,20%
Americhe	5,30%
Altri	0,20%

RIPARTIZIONE PROVINCIALE	
Napoli	46,90%
Salerno	22,80%
Caserta	19,60%
Avellino	7,00%
Benevento	3,70%

COMPARTI OCCUPAZIONALI	
Costruzioni	13,50%
Commercio	12,40%
Agricoltura	11,90%
Alberghi e ristoranti	10,40%
Informatica	8,30%
Collaborazione	6,60%
Finanza	5,70%
Industria alimentare	4,60%
Servizi pubblici	4,20%
Industria tessile	3,80%
Sanità/Assistenza	2,90%
Industria metalli	2,90%

CAMPIONE COMUNITARIO IN CAMPANIA	
Ucraina	22,60%
Romania	16,40%
Marocco	8,30%
Polonia	7,30%
Cina	5,20%
Albania	4,30%
Sri Lanka	4,10%
Bulgaria	2,90%
Algeria	2,00%
Tunisia	2,00%

Per la tua pubblicità su questo spazio contatta la nostra redazione al 3338890094

S. MARIA C.V.

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Capua antica

Una storia da ricordare

MOCCIA CARMELINA

Vorrei perdersi in un luogo dove il presente si unisce al passato, dove gli eventi profumano d'infinito e le stelle dell'universo illuminano lo stesso cielo di milioni di anni fa.

Vorrei incontrare per un solo attimo di eterno il passato e confondermi nel suo mito: Capua Antica, una storia da ricordare, lo spazio dell'infinito!

Mi aggiro tra i vicoli di questa città e sento ancora gli eventi scorrere nel tempo che fu... lo sguardo si perde tra le pietre antiche dell'Anfiteatro e sogno dei gladiatori della scuola di Lentulo che si esibiscono in sanguinosi spettacoli per il piacere della folla...

Oggi parte una rubrica dedicata alla storia della Capua antica, agli usi e costumi dei capuani e alla riscoperta di siti archeologici, sparsi su tutto il territorio campano, l'ager Campanus e l'ager flegreo.

A maggio, presso il primo circolo didattico "Principe di Piemonte" è iniziato un progetto extracurricolare che ha per scopo la divulgazione della storia di S. Maria C. V. dalle prime forme di brigantaggio ad oggi. Il progetto è finanziato dalla Comunità Europea e vede la collaborazione di docenti ed esperti che si occupano dell'aspetto legale e storico. Si tratta di un progetto particolare poiché diretto non solo ai giovani alunni delle quinte classi, ma per la prima volta coinvolge anche i loro genitori. Da questo è nata l'esigenza per me, di approfondire la conoscenza del nostro sito, anticamente riconosciuto col nome Capua. Quello di oggi è il primo di una serie di articoli che tratteranno d'informazioni sui popoli che hanno abitato Capua antica, degli usi e dei costumi diffusi nell'epoca in cui Capua è stata fondata. La fondazione di Capua è assai antica e risale intorno al VIII secolo aC. Prima di parlare di Capua, bisogna tornare con la mente ai tempi remoti per poter capire la successione con cui si alternavano le diverse popolazioni in Italia. I primi popoli che hanno abitato l'Italia sono stati gli Au-

soni, a seguire gli Opici e gli Osci. Prima degli Osci a Capua si insediarono alcuni villaggi di Villanoviani. Aristotele associa Ausoni e Opici ad un unico popolo. Mentre Polibio distingue le due civiltà e le attribuisce a momenti diversi. Ciò che è certo è che Capua ha rappresentato un punto di riferimento per i campani. La sua fondazione è successiva alla nascita dell'acropoli greca di Cuma, (770 aC) un importante sito archeologico che sorge nell'area flegrea e da visitare assolutamente. Cuma fu la prima colonia di popolamento che i Greci costruirono in Italia per la sua particolare posizione sul litorale flegreo, il suo clima e il territorio. Da Cuma provengono i rituali religiosi e funebri in uso a Capua. Si ritiene che essa sia stata fondata dai Calcedesi con il consenso dei Cumani che erano sotto la minaccia degli Etruschi. Per diverso tempo i Cumani sono riusciti a respingere l'invasione degli Etruschi fino alla resa finale. L'espansionismo etrusco era dettato dalla necessità di espandere i mercati in aree più vaste rispetto all'Etruria. Capua aveva già una forma d'insediamento in villaggi (Villaggi Villanoviani), l'invasione etrusca le diede una struttura e un'organizzazione politica diversa. Lo spazio urbano fu delimitato con strade e mura. Si diffuse il rito dell'incinerazione con la raccolta delle ceneri in vasi di bronzo e poi deposti in cubi di tufo e il rito dell'inumazione, con la sistemazione del cadavere in casse di legno o pietra con coperchio. La struttura sociale prevedeva due classi: aristocrazia e servi. I più poveri erano i servi della campagna, tuttavia essi godevano dei diritti civili in quanto potevano contrarre matrimonio, acquisire proprietà e avere una famiglia. Erano però esclusi dalla cosa pubblica. Anche alle donne erano concesse libertà e dignità, suscitando il biasimo della cultura greco-romana che considerava scandaloso l'atteggiamento di apertura degli Etruschi nei confronti dei servi e delle donne...



Santa Maria e le "Camicie Rosse"

"Sono superati i tempi di un sol colore"

GAETANO CENNAME

Tra le città di terra di lavoro la meno borbonica di tutte è certamente S. Maria C.V. Testimonianze della dinastia dei Borboni, della loro presenza e della loro attività, ne troviamo un po' dovunque nelle città vicine. Prima fra tutte Caserta. Chi non conosce la Reggia ed il parco reale (dichiarati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO) voluto dai Borboni per gareggiare con Versailles? Altre significative testimonianze si trovano a San Leucio (seterie), a Maddaloni, a Caiazzo (fagianeria), ad Aversa, a Capua, a Carditello (reale tenuta di Carditello). A Santa Maria Capua Vetere, nulla. No, S. Maria C.V. non è certamente borbonica. Se proprio vogliamo rifarci ad una casa regnante, dobbiamo risalire agli Angioini. Nel 1277, nella Torre di Sant'Erasmo, nacque Roberto d'Angiò - detto il saggio - poi re di Napoli dal 1309. Dunque, argomentando "a contrariis", si arriva facilmente alla conclusione che la città di S. Maria C.V. è, invece, la più "garibaldina" di tutte quelle citate. Nessun Borbone è stato ospitato in S. Maria C.V., Garibaldi invece sì. Le targhe apposte sul frontespizio del Palazzo Teti in via Roberto d'Angiò e del Palazzo Della Valle in via Gramsci ne ricordano la presenza. E' qui, nelle immediate vicinanze della città, che si è combattuta la famosa battaglia del Volturmo, quando il 1° di ottobre del 1860 si affron-

tarono l'esercito borbonico e l'esercito meridionale dell'Eroe dei due mondi. Era di lunedì e si combatteva la battaglia più importante e decisiva della Campagna del Sud tra l'esercito borbonico, forte di circa 50.000 uomini e circa 25.000 garibaldini, per lo più volontari. Lo scontro fu durissimo e caratterizzato dagli errori delle autorità militari borboniche e dall'abilità di Garibaldi. La nostra città ed il nostro popolo furono testimoni di questi eventi e la cronaca, di quei giorni, racconta di una vasta partecipazione, spontanea ed emotiva. Garibaldi ed i suoi generali - prima fra tutti il Milibitz (al quale ancora oggi è intitolata una strada della città) - erano di casa in città e con essa avevano instaurato un feeling del quale ancora oggi si registra l'intensità. Il corso principale di S. Maria C.V. è intitolato a Giuseppe Garibaldi ed il Teatro (che sullo stesso corso aprì i battenti il 12/04/del 1896) porta ancora il suo nome. Dopo appena 12 giorni dalla conclusione della già nominata battaglia del Volturmo del 1° ottobre che sancì la resa dei borbonici, il Comune deliberò la costruzione di un monumento ossario che commemorasse la battaglia stessa e la vittoria garibaldina. La realizzazione dell'opera avvenne molto più tardi ma, ancora oggi, al centro della villa comunale allora chiamata Villa Margherita sventta la colonna che porta in cima la vittoria alata a ricordo dell'epopea garibaldina. La vit-

toria delle Camicie rosse spianava la strada all'annessione del Regno delle Due Sicilie da parte del Regno di Sardegna e preparava l'avvento del Regno d'Italia unita. E' per questo motivo che non può passare inosservata e sotto silenzio la data del 26 ottobre il giorno in cui, centocinquanta anni fa, si incontrarono Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele; un evento che sancisce di fatto la nascita dell'Italia unita.

Dove si incontrarono e cosa si dissero? Una "querelle" senza fine. Oggi si festeggia l'evento sia a Teano che a Vairano - località Taverna Catena - e sul cosa si dissero si taglia corto: si appartarono e non si udì che cosa si dicessero (non era tempo di intercettazioni). Ma un fatto così importante ha bisogno di iconografia classica e per tal motivo faccio un piccolo replay. La storia recita che Garibaldi, dando la mano, disse:

"Saluto il primo re d'Italia" e che Vittorio Emanuele rispose: "Io saluto il mio migliore amico" oppure, altra versione, Garibaldi: "Maestà, Vi porto l'Italia" ed il re: "Grazie".

Incontro ruvido, forse pieno di suspense; non fu una lunga chiacchierata, anche perché nessuno scese dal suo cavallo, e molto probabilmente Garibaldi, nato a Nizza, parlò in francese ("majesté! Je Vous remets l'Italie") ed il re rispose in dialetto

torinese.

Così cominciava la storia dell'Unità d'Italia. Chissà come sarebbe stata la storia d'Italia senza l'incontro di Teano? Inutile chiederselo. I due popolari protagonisti, Garibaldi e Vittorio Emanuele, benché internamente combattuti, riluttanti, attanagliati dai sospetti, debilitati dai dubbi, dalle diffidenze, inquieti per gli sviluppi non prevedibili, hanno avuto il merito ed il coraggio di stringersi la mano. L'atto di generosità di Garibaldi, disposto a cedere le preziose conquiste nate dalla spedizione dei mille, metteva insieme e, nello stesso tempo, a confronto, il nord ed il sud d'Italia.

Due mondi, due realtà, due componenti: l'una politica, diplomatica e burocratica, l'altra rivoluzionaria e popolare. Di fronte a questo quadro, Massimo D'Azeglio esclamò: "Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani". Ma quanto tempo ci vuole per fare gli italiani? E tutti gli italiani lavorano oggi per l'Unità? Da un po' di tempo a questa parte sembra che la storia d'Italia si intrecci con il colore delle camicie. Le camicie rosse prima; le camicie nere poi; le camicie verdi ora. Un colore, una storia.

Il presidente Napolitano, intervenendo sul tema dell'unità del nostro paese, ha ammonito: "Si può considerare solo penoso che da qualunque parte, nel sud o nel nord, si balbettino giudizi liquidatori sul conseguimento dell'Unità".

Sono superati i tempi di un sol colore; l'unità si rappresenta con tre: il bianco, il rosso ed il verde.

Lettera alla redazione

Un cittadino ci scrive...

AGOSTINO RAUSO

Ormai siamo tutti rassegnati... siamo costretti a percorrere quotidianamente delle strade che sono dei veri e propri percorsi di guerra, strade insicure e pericolose per la circolazione veicolare e pedonale... Mi riferisco, nello specifico, a via S. Giovanni, via Croce Santa dei Cappuccini, via S. Secondino, ubicate nel comune di S. Maria C.V., al confine - le ultime due - con il Comune di San Tammaro. Non parliamo poi di via Pozzillo e via Murata, dove sono presenti delle buche che le fanno apparire come un paesaggio lunare o lagunare secondo le condizioni meteo.

Queste strade, ogni giorno, sono percorse da studenti e lavoratori e, poiché limitrofe, sono usate come "scorciatoie" e, nello stesso tempo, come vie di collegamento per raggiungere da Via del Lavoro gli Istituti scolastici presenti su via Napoli, tutto per evitare il centro urbano e gli ingorghi del traffico che si vanno

a formare nelle ore di punta.

Le varie strategie, adottate per il ripristino delle condizioni di sicurezza della viabilità di dette strade, sono state vane e poco concrete, ridicole - a dir poco - sotto l'aspetto tecnico dato che il materiale usato per il riempimento delle buche, con le prime piogge, si scioglie come zucchero nel tè.

L'arte di arrangiarsi anche in quest'occasione contraddistingue il popolo campano: cittadini volenterosi, infatti, cercano puntualmente di sopperire alle deficienze del sistema riempiendo le buche con del materiale poco adatto allo scopo, quale - ad esempio - materiale di risulta da lavorazioni edili...

Tanti progetti sul tavolo, piani urbanistici, sviluppo del territorio, promesse e paroloni, ma - sembra - che nessuno degli amministratori locali, in concreto, si occupi di dette strade che versano nel degrado più totale e nessun provvedimento è stato, attualmente, messo in atto e... intanto la vita dei cittadini è

come un girone infernale senza fine!

Le Amministrazioni comunali hanno ben studiato il problema: in realtà, oltre a risparmiare sulla manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade, hanno fatto in modo di aumentare il lavoro per meccanici e gommisti... Un duplice scopo è stato così raggiunto: chiudere le casse per risparmiare e, contemporaneamente, far girare l'economia locale! Idea ottima da proporre ad altri Enti o, addirittura, da esporre all'estero! Scusate l'ironia! Il notevole disagio rimane pur sempre per i cittadini e, chi di

dovere, nicchia, non sembra preoccuparsene o, perlomeno, non dà segnali concreti di buona volontà, occupato com'è dalle lotte di potere e di poltrone, convinto che il mondo possa girare tranquillamente in questo senso.

Ah, dimenticavo: è stata tagliata l'ICI, pertanto non ci sono introiti... e com'è allora che le addizionali comunali e regionali sugli stipendi continuano ad aumentare? Ai comuni mortali non è dato saperlo; intanto, noi possiamo tirare a campare senza mezzi pubblici e strade percorribili!



Mozzarelle e musica

Nuova produzione e vecchie tradizioni

NICOLA CARACCIUOLO

In questo articolo voglio raccontare un piccolo fatto accaduto pochi giorni fa, che dimostra come la musica sia capace di unire culture diverse e di creare armonia e pace fra le persone, anche senza condividere la stessa lingua. E' un piccolo fatto per parlare di una cosa grande: la pace fra gli uomini!

Tutto inizia in un paese assai lontano dal nostro: l'Irlanda, un'isola che per noi è nascosta dietro un'altra isola, la Gran Bretagna. Terra che anche in tempi non lontanissimi fu molto povera, tanto che in gran numero i suoi figli andarono in giro per il mondo alla ricerca di un futuro migliore. Gente tenace e caparbia, gli irlandesi, e non priva di originalità. Così sono due giovani, che decidono un anno fa di comprare delle bufale in Italia e di acclimatarle in Irlanda, per vedere che cosa succede. Succede che gli animali si trovano bene e iniziano a produrre latte. Sorge allora spontanea l'idea di tentare la produzione della mozzarella. Complici alcuni incontri "giusti" avuti precedentemente, ecco che

i nostri sbarcano proprio a Capua per imparare a fare la mozzarella. Portano con loro anche un'amica irlandese di origine italiana, con il compito non semplice di tradurre le "lezioni" che si svolgono nel cuore della notte nel caseificio, impartite rigorosamente in lingua napoletana. Intanto il caso (inteso come destino e non come formaggio) si è messo all'opera. In questi stessi giorni, nel vicinissimo a noi palazzo Lanza, viene organizzata una serata musicale con un gruppo di musicisti casertani appassionati di musica popolare irlandese. Basta poco perché la cosa arrivi alle orecchie degli irlandesi "veri", che non si lasciano sfuggire l'evento. Anche perché... uno di loro è musicista e cantante! Facile immaginare la gioia e lo stupore dei musicisti casertani quando hanno saputo di poter suonare con un irlandese "doc"...! La serata ha preso a quel punto una piega diversa da quella che gli organizzatori avevano immaginato. Perché questo incontro fra italiani e irlandesi, uniti dalla stessa passione per la musica, ha creato un'atmosfera davvero particolare: persone che non si erano mai viste prima, con limi-

tate possibilità di esprimersi a parole, hanno suonato insieme come se fossero state amiche da sempre, offrendo emozioni intense al pubblico. Si sentiva, oltre le note, un'autentica, gioiosa fraternità, che attraversava i canti popolari d'Irlanda. Come non pensare allora quanto sia importante aprire i propri orizzonti, interessarsi a tante cose, cercare il bello, tentare nuove strade... la fortuna arride agli audaci e soprattutto crea occasioni di incontro, di relazione, di gioia. Per la band italiana è stata una soddisfazione, e per gli irlandesi rimarrà memorabile che nella terra della mozzarella ci siano delle persone appassionate della musica della loro terra. Una gioia semplice, fatta di poche cose essenziali: la passione per la musica, lo studio di uno strumento, la curiosità. Viene da chiedersi perché l'uomo si invischi in guerre, conflitti, litigi, quando nel fondo dei cuori albergano sentimenti di fratellanza e di amore. Forse si tratta di toccare le corde giuste. O forse

bisogna diffondere maggiormente il consumo della mozzarella nel mondo? Per ora gli irlandesi stanno imparando i segreti della mozzarella, ma dicono che è terribilmente difficile. Ogni giorno (anzi, ogni notte) sembra loro di fare due passi avanti e uno indietro. Ma non demordono, anche se le occhiaie si fanno sempre più grandi. La strada per un gemellaggio fra Capua e l'Irlanda ormai è aperta. L'essenziale c'è: la mozzarella e la musica! Personalmente, non penso di andare in Irlanda per mangiare la mozzarella irlandese, ma per riscoltare la suggestiva musica di quel paese, certamente sì!



Novità dall'Unione Europea

Più diritti ai neo genitori

ORSOLA TRPPICIONE

La settimana scorsa l'aula del Parlamento Europeo si è riempita di faccine azzurre e rosa. Erano disegnate sui palloncini che un centinaio di esponenti politici del gruppo dei Verdi ha portato per manifestare, al di là di ogni appartenenza partitica, l'appoggio in favore di maggiori diritti per le neomamme e i neopapà dei 27 Paesi dell'Unione Europea (o UE). Si votavano le proposte adottate dalla Commissione per i Diritti delle Donne racchiuse nel testo della relazione Estrela, dal nome dell'eurodeputata socialista portoghese, che si è battuta perché "si tratta soprattutto di tutelare e accrescere i diritti della donna incinta e della madre". L'Unione Europea ha così adottato emendamenti - che altro non sono che correzioni da apportare al testo di uno schema di disegno di legge - volti a proibire il licenziamento delle donne dall'inizio della gravidanza fino a almeno il sesto mese dopo la fine del congedo di maternità. Si afferma anche il diritto delle donne di poter tornare al loro impiego precedente o a un posto equivalente, mantenendo retribuzione, categoria professionale e responsabilità precedenti alla gravidanza. Tutto ciò potrebbe sembrare una ovvietà, ma molto spesso oggi, diventare madri e perdere il lavoro, sono esperienze che spesso viaggiano di pari passo. L'emendamento maggiormente dibattuto, e approvato con uno scarto di soli 7 voti (327 sì contro 320 no), ha riguardato la proposta di direttiva sui congedi parentali della Commissione Europea: l'innalzamento della soglia minima di congedo per le mamme. La legislazione europea porta a 20 le settimane di congedo (anziché 14), retribuite al 100%. Inoltre, gli eurodeputati hanno anche approvato l'introduzione del congedo di paternità, di almeno due settimane. Gli Stati membri dovranno garantire ai padri il diritto di stare a casa col figlio neonato almeno per due settimane speciali, mantenendo lo stipendio pieno. Lo scarto così esiguo nella votazione di questo emendamento ci fa capire come il lavoro di questi mesi della Commissione per i Diritti delle Donne sia stato lungo e travagliato, dovendo trovare, innanzitutto, un terreno comune di discussione sul ruolo della donna, che mettesse d'accordo le diverse visioni dei paesi membri, "veniamo da contesti culturali diversi, con storie ed espe-

rienze diverse" ha affermato la Estrela, ma, soprattutto, un terreno comune per "sconfiggere l'idea che l'educazione e la crescita dei bambini siano una responsabilità prevalentemente femminile". Ecco, perché, ha dichiarato la Estrela "difendo il congedo di paternità perché non esiste nella legislazione europea, anche se in molti Paesi si applica". L'Italia che ha una delle legislazioni più favorevoli in Europa per la donna (le garantisce cinque mesi di cosiddetta "obbligatoria" - di norma i due mesi precedenti e i tre successivi al parto - con lo stipendio percepito all'80%, salvo diversi accordi aziendali), garantisce ai papà le due settimane previste (ma prese solo dal 20%) solo se la neomamma torna al lavoro o in altri casi particolari. Sarebbe dunque un cambiamento significativo, se queste norme verranno approvate, perché si vedrebbe riconosciuto anche ai padri un ruolo di cruciale importanza nell'ambito familiare, soprattutto nei primi giorni di vita del neonato. Norme che attendono l'approvazione definitiva del Consiglio Europeo, che sarà chiamato a raggiungere un accordo che si preannuncia particolarmente difficile. Alcuni Paesi dell'Unione - Francia, Germania e Inghilterra - sono già detti contrari, per due ordini di motivi; il primo è che ritengono troppo gravoso, per le tasche dei contribuenti, pagare le 20 settimane di congedo per intero. Il secondo ordine di motivi nasce dalle considerazioni degli imprenditori, i quali sostengono che, alla lunga, la norma rappresenterà un deterrente all'assunzione delle donne: non tutti saranno disponibili ad impegnare capitali da "sacrificare" alla voglia di maternità delle loro impiegate. La Estrela a questo proposito è molto chiara: "La maternità non può essere vista come un fardello sui sistemi nazionali di sicurezza sociale, ma rappresenta un investimento per il futuro". Dall'altra parte "è una questione di coerenza: la Commissione e i Governi non fanno che allarmarci sul deficit demografico, e poi quando si tratta di spendere qualche soldo per aumentare il tasso delle nascite, stiamo a contare i centesimi".



Lunedì 25 Ottobre nella Parrocchia Santi Filippo e Giacomo

Annuncio del Cammino Neocatecumenale

ASSUNTA MEROLA

Lunedì, 25 ottobre sono iniziate a Capua, nella nostra parrocchia Santi Filippo e Giacomo, le catechesi del Cammino Neocatecumenale indirizzate a giovani e adulti. Nella nostra parrocchia il Cammino Neocatecumenale è presente da 12 anni con quattro comunità sotto la guida spirituale del nostro parroco, don

Gianni Branco, e la guida di un'equipe d'itineranti che fanno capo a padre Valeriano Montini. Che cosa è il Cammino Neocatecumenale? È un cammino post-battesimale, un cammino d'iniziazione cristiana al Battesimo per scoprire che cosa significa essere cristiani. Esso non è il frutto di un'idea nata a tavolino ma di un'esperienza vissuta. Suo iniziatore è Kiko Arguello, affermato pittore spagnolo, che negli anni sessanta, ne ebbe l'intuizione, forse ascoltando un discorso di papa Giovanni XXIII, che parlava della Chiesa come "Chiesa dei poveri", affermando che il suo rinnovamento sarebbe potuto venire solo dal basso. Convinto di questo e del fatto che Gesù Cristo s'identifica con i poveri e i miserabili della terra, Kiko se ne andò tra le baracche di Palomas, qui conobbe ubriachi, mendicanti, poveracci d'ogni genere e dinanzi a tanta sofferenza non si scandalizzò, né restò inorridito, ma si sentì molto vicino a Gesù Cristo. Il Cammino Neocatecumenale, oggi pienamente riconosciuto dalla Chiesa come valido strumento di evangelizzazione, non

pretende di formare un movimento a sé, ma in un mondo desacrizzato quale quello in cui viviamo che vive al cospetto di Dio ma come se questi non esistesse, è uno strumento al servizio della Chiesa per condurre la gente alla fede. A questo punto ci si potrebbe chiedere che relazione c'è tra il Cammino Neocatecumenale e il Catecumenato della Chiesa antica. Nella Chiesa antica chi voleva diventare cristiano doveva fare un itinerario di formazione, il cosiddetto catecumenato, dalla parola "catecheo" che significa "faccio risuonare ed ascolto". Ascoltare cosa? "La Parola di Dio" e viverla nella propria storia. La Chiesa dava un "kerigma", cioè un annuncio di salvezza che provocava in quanti lo ascoltavano un cambiamento morale. Cambiavano vita, aiutati dallo Spirito Santo che accompagnava gli Apostoli. Questo cambiamento morale era sigillato dai Sacramenti. Concretamente il Battesimo veniva dato per tappe. Così che la catechesi primitiva era una gestazione alla vita di-

vina. Quando nei secoli successivi scomparve il catecumenato, questa sintesi (Kerigma - Cambiamento di vita - Liturgia) si perde. Il Kerigma, come chiamata alla fede che implica una decisione morale, non esiste più, si trasforma in "dottrina scolastica", la morale diventa un foro interno, cioè un fatto privato. Il Cammino Neocatecumenale recupera di nuovo questa "gestazione", questa sintesi fra Kerigma, Cambiamento di vita e Liturgia. Questo è il fine che oggi si propone il Cammino Neocatecumenale, così chiamato perché proposto sia a persone già battezzate, ma che non hanno sufficiente formazione cristiana, sia a persone che desiderano ricevere il Battesimo, a persone che vogliono scoprire cosa vuol dire essere "cristiano", cosa vuol dire "ricevere la vita eterna", cosa significa che "Cristo ha vinto la morte". Tutti sono invitati a partecipare. Gli incontri sono previsti ogni lunedì e mercoledì, dalle 19,30 alle 20,30 nella chiesa Santi Filippo e Giacomo a Capua.



Rubrica Arte

La Madonna con Bambino tra i Santi Giuda e Simone

RITA FUSCO

Il dipinto, realizzato dall'artista urbinato Federico Barocci e conservato alla Galleria Nazionale delle Marche, è una delle opere in cui emerge con evidenza lo stile elegante, tipico della poetica manierista di questo artista. C'è qui, inoltre, la volontà di non riprodurre gli episodi sacri con devozionale conformismo, ma di rinnovarne i contenuti anche attraverso l'utilizzo di una tavolozza cangiante che scioglie man mano le forme in morbide sfumature. Più che esaminare lo stile, cercheremo però, ancora una volta, di addentrarci nei dettagli iconografici che permettono il riconoscimento dei protagonisti del dipinto: in questo caso i Santi Simone e Giuda. Entrambi ricordati dalla Chiesa il 28 ottobre, e probabilmente associati perché secondo la tradizione agiografica evangelizzarono la Persia e l'Armenia e poi furono entrambi martirizzati.

Su Simone, il cui nome significa "Dio ha esaudito", abbiamo poche e controverse notizie. Innanzitutto nei Vangeli di Marco e Matteo è definito *Cananeo*, mentre in quello di Luca lo *Zelota* (gruppo politico-religioso giudaico difensore delle tradizioni ebraiche e fautore della libertà dallo straniero). Per alcuni queste due definizioni hanno lo stesso significato perché la parola ebraica *qana* indica il movimento degli Zeloti e quindi, Cananeo non avrebbe a che fare con la provenienza dalla città della Galilea, (cioè da Cana) ma con l'appartenenza a quel gruppo giudaico. Anche gli effettivi spostamenti della sua evangelizzazione cor-

rono sul filo delle ipotesi: c'è chi lo vuole in Medio Oriente e Africa, chi lo dice in Britannia e martirizzato a Licolnshire, altri ancora affermano che Simone visitò l'Egitto e insieme a Giuda, la Mesopotamia, dove entrambi subirono il martirio.

Per quanto riguarda Giuda Taddeo sappiamo per certo che non è Giuda Iscariota (quello che tradì Gesù), ma la confusione creata dalla omonimia, ha avuto come conseguenza una scarsa devozione per il primo, rinvigorita solo con il cambiamento del suo nome nella narrazione evangelica da Giuda a Taddeo appellativo, derivato dall'aramaico *taddajja* che vuol dire "petto", nel significato di "uomo dal cuore grande". Anche per lui abbiamo poche informazioni e non tutte concordanti, ma una particolarità che caratterizza la sua vicenda (narrata da Eusebio da Cesarea) è la sua identificazione con lo sposo delle nozze di Cana (durante le quali Gesù compì il primo miracolo).

Nonostante le molteplici incertezze, si registra una ricca produzione di opere in cui i due Santi sono rappresentati insieme. San Simone compare di frequente con gli altri Apostoli, nell'iconografia di Cristo e della Vergine, quindi nelle raffigurazioni del Cenacolo e negli altri momenti comuni degli apostoli come la Pentecoste o la 'Dormitio

Verginis'. Nel dipinto di Federico Barocci è rappresentato, nella tipologia dell'apostolo vestito di tunica e pallio. L'attributo che ne permette il riconoscimento è la sega che reca in mano, simbolo del suo martirio. Durante i viaggi di evangelizzazione i due apostoli giunsero a Suanir (Persia) dove gli fu ordinato di sacrificare in un tempio pagano al sole e alla luna. I due risposero che sole e luna erano creature del Dio che essi annunziavano, allora il popolo si precipitò su entrambi percuotendoli con sassi e bastoni. Simone fu inoltre segato in due parti. Ecco perché l'iconografia vuole che San Simone sia raffigurato con una sega in mano e Giuda Taddeo con un bastone o una grande mazza. Da qui deriva anche il loro patrocinio su quanti lavorano al taglio della legna, del marmo e della pietra in genere.



Abbiamo letto per voi:

Africa social club

di Gaile Parkin

ANTONELLA RICCIARDI

Il libro narra una storia "corale", ambientata a Kigali, in Ruanda, in questi anni che seguono la guerra civile. Il genocidio del Ruanda viene considerato uno dei più sanguinosi episodi della storia del XX secolo: dal 6 aprile alla metà del luglio del 1994, in soli 100 giorni, vennero massacrati sistematicamente una quantità di persone stimata tra 800.000 e 1.071.000. Le vittime furono in maggioranza Tutsi, una minoranza rispetto agli Hutu, gruppo di popolazione cui facevano capo gruppi paramilitari.

Angel è una donna speciale, che vive e intreccia i suoi rapporti nel paese da cui è ospitata: dalla Tanzania è arrivata con il marito, inviato dalla sua università per lavorare ad un progetto presso il Kigali Institute of Science and Technology, e cinque bambini di varie età, tutti figli dei suoi due figli. Angel è una donna che ha sofferto e soffre, soprattutto per la morte violenta dei figli. Angel è una donna che si interroga sul senso delle cose, sulla vita e sulla morte, sugli incontri "casuali". Angel si prende cura delle persone che incontra sul suo cammino. Ha un dono speciale: prepara delle torte meravigliose e buonissime. Accoglie in casa i suoi clienti, li fa accomodare e, mentre questi danno uno sguardo alle foto delle sue torte più belle, va in cucina a preparare del tè, alla maniera del suo paese, con latte, molto zucchero e cardamomo. Preparare una torta non è cosa da poco: bisogna capire l'animo della persona che la sta ordinando e l'occasione da festeggiare. In questo modo Angel può comprendere e prendersi cura delle persone e, via via, riesce a comprendere meglio la sua vita e le radici della sua sofferenza.

Così nelle pagine del libro c'è una sfilata non di personaggi, ma di persone. In ciascuna di esse c'è un po' di noi, nelle loro storie un po' delle nostre gioie e dei nostri dolori, le loro occasioni di festa sono un po' anche le nostre. C'è la moglie dell'ambasciatore, tutta convenevoli e certezze, che, per festeggiare l'anniversario di matrimonio,

chiede una torta *identica* a quella del suo matrimonio, avvenuto anni prima, che getta Angel nello sconforto di dover preparare una torta tutta bianca, senza colori né fantasia, e, soprattutto, di non riuscire a comprendere l'animo della cliente né di coglierne lo spirito.

C'è una sua vicina di casa, Jenna, che le ordina una torta con forma e colori della bandiera americana per festeggiare la Festa dell'Indipendenza, e che, soprattutto, coglie l'occasione per aprirle il cuore, per dirle quanto si senta afflitta dal rigore delle abitudini da americana all'estero, sempre chiusa in casa con l'unica compagnia di libri e computer, tranne le uscite del venerdì sera al club, americano s'intende! Angel prepara per lei una torta meravigliosa, ma fa per lei molto di più: ne coglie la solitudine e il desiderio di dare, e le organizza una gratuita quanto "clandestina" scuola di francese per le vicine di casa.

C'è Dieudonné, ruandese tutsi. Quando il padre fu ucciso, scappò con la madre e le sorelle prima in Burundi e poi in Congo, e, infine, separato dagli altri componenti della famiglia e accolto da alcune suore che gli diedero il nome Dieudonné, in Zambia. Dopo la fine dell'eccidio aveva cominciato a cercare le persone della sua famiglia, di cui non ricordava più ormai né nomi né visi, per anni in Kenia e Tanzania. La ricerca, ormai dolorosa e apparentemente vana, si era inaspettatamente

conclusa qualche giorno prima, quando l'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'ONU lo aveva chiamato per comunicargli che le sue sorelle erano state ritrovate. L'arrivo della famiglia creduta perduta in città era un'occasione speciale per ordinare una torta speciale di bentornato.

C'è Francoise, che gestisce un ristorante e ordina a Angel le torte per gli eventi speciali. Francoise aveva visto uccidere sotto i propri occhi il marito e il figlio

più grande a colpi di machete; unica colpa: nascondere in casa dei tutsi, quelli che i soldati hutu definivano *inyenzi*, scarafaggi. E viveva con il senso di colpa di non essere morta anche lei.

C'è Giovanna d'Arco, una giovanissima prostituta, che va da Angel per ordinare una torta per la cresima di una delle sue sorelline. Violentata dagli uomini che avevano ucciso i suoi genitori, era arrivata a Kigali con le due sorelle e un bambino molto piccolo che avevano incontrato quando erano scappate nella foresta, e da allora aveva cominciato a fare da mamma a tutti e tre e a lavorare per mantenerli.

Ci sono Leocadie e Modeste, genitori del piccolo Beckham, che non possono sposarsi perché non avevano genitori, e quindi nessuno che negoziasse il "prezzo della sposa", e non avevano soldi, e non avrebbero avuto una festa nuziale. Angel si propone di fare la torta per la festa, ma anche da mamma per il matrimonio. Organizza una colletta tra tutti i conoscenti, un banchetto con cibo, danze e musica.

C'è tanto in questo libro: sul senso della vita, sulla "maternità" in senso ampio, sul dolore, la morte, sull'effettività dei delitti dell'uomo, sulla solidarietà e sulla capacità del perdono. In una atmosfera e una magia tutta africana.



Zafferano versus oppio

NICOLA CARACCIOLLO

La sfida che i militari italiani intendono affrontare in Afghanistan è promuovere la coltivazione dello zafferano come alternativa al papavero. Nella regione di Herat, dove come è noto sono di stanza, i nostri soldati hanno già distribuito sessanta tonnellate di bulbi di zafferano alle popolazioni locali. Nell'insieme della regione, duemila ettari di terra sono stati piantati a zafferano, mentre i campi di papavero sono passati in cinque anni da duemila a meno di cinquecento ettari. Nei pressi di Ghurian, circa 500 donne riunite in una cooperativa sono impegnate nella raccolta del prezioso pistillo. Lo zafferano assicura loro un reddito di 9.000 dollari all'anno e per ettaro, il triplo del papavero. Per questo, i talebani e i trafficanti di droga vedono di cattivo occhio lo sviluppo di questa nuova coltivazione: recentemente, in una valle distante dall'area, due camion, che trasportavano dei bulbi di zafferano, sono stati incendiati e i loro autisti assassinati. In alcuni luoghi l'esercito italiano consegna i bulbi con gli elicotteri. Al salone della biodiver-

sità che ha appena avuto luogo a Torino, alcuni militari italiani rientrati da poco da Herat hanno aperto uno stand molto visitato, dove hanno illustrato l'iniziativa. "Questo progetto è fondamentale per lo sviluppo del paese" ha detto il luogotenente Silvia Guberti, incaricata del coordinamento del progetto con le donne afgane.

Dall'Oriente ecco alcune proposte inusuali per utilizzare lo zafferano:

Zafferano, yogurt, banana (India): 1 banana, gr 200 di yogurt, una presa di zafferano, una presa di coriandolo in polvere, 1 cucchiaino di miele, un cucchiaino di gheroni di noce tritati. Frullare tutti gli ingredienti e servire in coppe come dessert, o per la prima colazione. Decotto di Zafferano e Carda-

momo (Nepal) Fare bollire per 5 minuti gr. 250 di acqua, 5 semi di cardamomo, filtrare. Unire una presa di zafferano e un cucchiaino di miele. Servire molto calda, come digestivo.

Un modo diverso per servire il gelato: 300 gr di gelato alla crema, ½ bicchiere di panna liquida fresca, una bustina di zafferano, cioccolato fondente spezzettato grossolanamente per guarnire.

Sciogliere lo zafferano nella panna, mettere in una ciotola, aggiungere il gelato alla crema, mescolare con molta cura, fino ad amalgamare tutti gli ingredienti, porre poi in freezer e lasciarlo riposare almeno un'ora, affinché si rassodi. Servire in coppette e guarnire con il cioccolato.



A.A.A.

Cercasi Volontari

La Casa della Divina Misericordia si prefigge di dare una risposta concreta al disagio dei "nostri poveri". Seguendo le Opere di Misericordia Corporea, è stata progettata per dare pronta accoglienza: alloggiare i senza fissa dimora; dar da mangiare agli affamati; vestire gli ignudi; soccorrere gli infermi.

Nel cammino che sta per avere inizio siamo tutti invitati a spendere gratuitamente le nostre forze dando aiuto nella cucina, altrimenti collaborando nella distribuzione degli alimenti o del vestiario; se ab-

biamo competenze mediche o infermieristiche, donare assistenza ai "nostri pellegrini" bisognosi di cure; aiutare nella sorveglianza notturna del dormitorio maschile e femminile; oppure, anche e semplicemente, essere disposti ad ascoltare ed accompagnare lungo questo tratto di strada della Speranza. Siamo tutti invitati a gioire della Grazia del Servizio, chi si sentisse pronto ad essere con noi "viandante della Carità" può contattare Don Gianni presso la Parrocchia Santi Filippo e Giacomo.

EDITORE
A.C.L.I. Progetto San Marcello
Corso Gran Priorato di Malta,
22 - 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it
per contatti:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Casale

CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICO
Giuseppe Rocco

REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Assunta Merola
Francesco Garibaldi
Lucia Casavola
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppicione
Raffaella Boccia
Rita Fusco
Teresa Pagano
Umberto Pappadia

REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.
Annalisa Papale
Gaetano Cennamo
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Rosaria Barone
Suor Miriam Bo

Stampato presso la Tipografia "Grafiche Boccia"